

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del paese. 1998*, Roma,  
Franco Angeli, 1998, pp. 639.

Nelle considerazioni generali sulla situazione sociale del paese, il rapporto CENSIS ha definito il 1998 come un anno "segnato da processi forti, ma fra loro in intima contraddizione". Di questa situazione ha indicato due cause: il vuoto di una politica che non riesce più a produrre futuro e il vuoto di una società civile che tende a rifugiarsi in massa nell'interesse e nella strategia individuale. A questi due vuoti corrisponderebbero due pericoli: la tentazione oligarchica e l'istituzionalizzazione della società. Ambedue gli esiti sono destinati a ridurre gli spazi della vitalità collettiva. Per recuperare la spinta dal basso, è necessario riaprire i giochi e accentuare le caratteristiche di pluralità e di polivalenza della società.

Sono d'accordo con tale interpretazione e ne traggo una conclusione per la scuola e la FP, che è il tema più significativo per la prospettiva della rivista. La riforma del sistema formativo sembra andare in questa direzione con un disegno che ha introdotto l'autonomia; al tempo stesso, tuttavia, essa ancora non ha avuto il coraggio di riconoscere la parità della scuola non statale e di porre la FP su un piano di egualanza con l'istruzione.

A questo punto vale la pena ricordare le carenze più serie in questo ambito: modulo organizzativo centralizzato per l'amministrazione di 700.000 insegnanti, 150.000 ausiliari, 12.000 capi di istituto per oltre 7 milioni di studenti; 13.000 istituti (50.000 unità scolastiche); quasi monopolio statale (93%, escludendo le

scuole materne non statali in quanto rientranti nel "grado preparatorio"); costo medio per alunno nella scuola statale notevolmente più alto sia rispetto alla media UE (+ 18.5% per la scuola primaria e + 7.5% per la secondaria) sia rispetto alla media OCSE (+ 34% per la scuola primaria e + 20% per la secondaria); alto numero di insegnanti rispetto agli studenti (1x10) a causa dell'eccessivo numero di cattedre e di sedi scolastiche; squilibrio nel rapporto tra spese correnti ed in conto capitale, a causa della crescita abnorme del fattore personale il cui costo (91% della spesa di funzionamento contro il 70-80 % degli altri partner europei) sacrifica gli investimenti per la ricerca, per l'innovazione tecnologica e soprattutto rischia di rendere marginale qualsiasi intervento di incentivazione economica e professionale dei docenti, essenziale per la riuscita della riforma dell'autonomia; squilibrio nel rapporto tra spese di funzionamento e risorse destinate al diritto allo studio, tra le più basse dei paesi europei; squilibrio territoriale, con un Mezzogiorno penalizzato sul piano delle infrastrutture educative.

In questo quadro lo sforzo rinnovatore dovrebbe muoversi secondo le seguenti linee: la riforma dell'autonomia scolastica come razionalizzazione del sistema di offerta mediante il decentramento; la riforma strutturale del sistema formativo come qualificazione dell'offerta (efficacia ed efficienza) mediante la sua diversificazione; la riforma dell'autonomia come qualificazione del sistema mediante un confronto qualitativo tra scuole (competitività controllata) e come espressione del pluralismo sociale basato sul principio di sussidiarietà. Si ha invece l'impressione che la riforma rimanga a mezza strada tra razionalizzazione e libertà, tra efficienza ed egualanza.

G. Malizia

*ISFOL, Rapporto ISFOL 1998. Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 825.*

Durante il 1998 si è andato delineando un graduale smantellamento della legge quadro 845/78 della FP e la sua sostituzione con un nuovo disegno complessivo di cui stanno gradualmente emergendo le linee di fondo. Quest'ultimo prevede l'integrazione della FP nel sistema formativo globale, un allargamento delle offerte formative della FP, lo sviluppo di tale offerta durante tutto l'arco della vita, la valorizzazione delle capacità di recupero, riammotivazione e riorientamento della FP, il potenziamento dell'organizzazione dei CFP sulla linea dell'approccio della qualità e la qualificazione delle risorse umane.

In tale contesto di mercato aperto in cui tutte le strutture pubbliche e private possono svolgere attività d'orientamento e di formazione professionale finanziate con risorse pubbliche purché presso sedi operative accreditate dalle Regioni, gli Enti di FP d'ispirazione cristiana, pur privi delle garanzie della legge quadro, sono chiamati ad accettare la sfida del cambiamento rinnovandosi non in una logica di mero adeguamento, ma di ripensamento che sappia conservare il meglio della tradizione e sia capace di collegarlo armonicamente con il meglio delle strategie formative, didattiche e organizzative disponibili, in una logica del rafforzamento della cooperazione tra tutte le istituzioni interessate.

Durante l'anno trascorso hanno continuato a permanere nella FP elementi di subalternità che consistono soprattutto nel fatto che la FP non sembra svolgere un ruolo proprio, ma i suoi compiti sono generalmente previsti in integrazione con altre agenzie formative, in particolare con la scuola.

Sul lato positivo va ricordato che la legge 196/97 ha posto le basi per la nascita di un vero sistema di alternanza mediante il potenziamento dell'apprendistato e dei tirocini. Il primo potrà rivolgersi a una gamma più ampia di giovani che non nel passato: l'età massima è innalzata a 24 nell'Italia Centrosettentrionale e a 26 nel Sud; in aggiunta, si può offrire in tutte le imprese e riguarda tutti i giovani indipendentemente dal titolo di studio.

Soprattutto, si è introdotto il vincolo della formazione esterna all'azienda e tale componente formativa è stata arricchita.

I tirocini sono un'altra strategia significativa per potenziare l'alternanza nel nostro paese. Essi sono uno strumento finalizzato ad agevolare le scelte professionali, a facilitare l'inserimento occupazionale e a consentire l'applicazione delle conoscenze acquisite in sede formativa. Per apprezzare le novità introdotte, vanno ricordate le modifiche più significative apportate alla precedente normativa: la potenzialità formativa viene rafforzata dalla richiesta della elaborazione di un progetto di tirocinio — tra l'altro con l'indicazione del tutor didattico-organizzativo — da allegare alla convenzione tra soggetti promotori e aziende ospitanti e dal valore di credito formativo che le attività assumono; accanto al soggetto privato viene aggiunto come possibile azienda ospitante anche il datore di lavoro pubblico; è ampliata la gamma delle istituzioni promotrici di attività di tirocinio tra l'altro alle scuole non statali riconosciute; la durata è variabile secondo la tipologia di utenza; vengono inclusi tra i potenziali utenti anche i cittadini comunitari a determinate condizioni.

In continuità con il documento del governo sul riordino dei cicli, durante il 1998 si è rafforzata l'esigenza di promuovere la formazione per le professionalità medie e alte, esigenza che ha trovato una consacrazione nel patto sociale. L'intento è quello di creare il nuovo sistema di Formazione Superiore Integrata (FIS) allo scopo di sviluppare e innovare il sistema dei diplomi universitari, l'istruzione scolastica post-diploma e la FP; al suo interno è previsto lo sviluppo e il consolidamento di un nuovo canale di Istruzione e Formazione Tecnico-Superiore (IFTS). In questa maniera si pensa di allargare e articolare l'offerta di formazione per quadri tecnici a media ed alta professionalità con forte base culturale e competenze professionali di qualità attraverso l'integrazione tra formazione, istruzione e lavoro. Il problema in questo caso è solo quello di passare all'attuazione e di riconoscere un ruolo adeguato alla FP.

Molto più laborioso del previsto si sta rivelando il processo di avvio della formazione continua, anche se sono state compiute interessanti sperimentazioni. In questo caso si è persa l'occasione storica di fare della FP il perno del sistema di formazione continua, lasciando troppo spazio alla scuola.

G. Malizia

ZUCCON G.C. (Ed.), *Formazione professionale integrata, ma autonoma*, Brescia, Provincia di Brescia/Assessorato FP e professioni, 1998, pp. 110.

Nell'esaminare i problemi delle riforme attualmente in cantiere, il gruppo di lavoro che ha prodotto questo volume si è soffermato in particolare sulle problematiche della FP: iniziale e continua, apprendistato, formazione e lavoro, stage e tirocini. Il risultato della riflessione è condensato in due aggettivi del titolo del libro: "integrata" sta a significare che la FP non deve essere un mondo isolato in regime di autarchia progettuale e gestionale, ma deve collaborare con la scuola al raggiungimento degli obiettivi generali del sistema formativo stabiliti a livello centrale; "autonomia" dalla scuola vuol dire non suddita, non subordinata indipendente. Tale tesi, con la quale sono totalmente d'accordo, è argomentata con un vasto ventaglio di ragioni che sono presentate nel volume in modo documentato e critico.

Infatti, del sistema formativo integrato la FP è parte legittima, non sussidiaria. È opportuno pertanto che la FP diventi un canale percorribile di pari dignità con la scuola. Tale possibilità non va vista come un "compromesso", ma come un ampliamento reale del "diritto alla formazione", nel senso di un avvicinamento a quella "equivalenza dei risultati" — piuttosto che dei programmi, dei contenuti o delle strutture — oggi internazionalmente affermata come principio cardine dei sistemi educativi.

La pari dignità della FP candida questo segmento a ottenere un riconoscimento adeguato non solo nell'elevazione dell'obbligo, ma anche nei corsi di I e II livello, di formazione-lavoro, in quelli post-qualifica e post-diploma e nella formazione continua, in modo che l'offerta di FP non sia rivolta più prevalentemente a un'utenza giovane, ma si apra a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro; in proposito, va tenuto presente che nei diversi paesi europei questa tipologia formativa presenta uno sviluppo molto più consistente che da noi. Va pure detto che uno degli aspetti più positivi che è stato riconosciuto al documento del governo sui cicli è quello di focalizzare l'attenzione sulla relazione tra cultura e professionalità.

Nonostante ciò, sono evidenti la subalternità e la marginalità della FP nel recente provvedimento sull'elevazione dell'obbligo.

Rimangono inoltre non chiarite alcune questioni importanti. L'introduzione dell'obbligo a tempo parziale o del diritto alla formazione fino al diciottesimo anno di età avrebbe dovuto essere focalizzato sulla FP, mentre se è vero che essa partecipa, il suo intervento potrebbe essere messo sotto tutela dell'istruzione professionale attraverso l'integrazione con la scuola. Inoltre, il disegno di legge sui cicli non cita più aree che erano state attribuite alla FP nel documento del gennaio 1997 e dal Ministro nell'audizione parlamentare del 20.6.96, quali: l'apprendistato e i contratti formazione lavoro; l'arricchimento, l'integrazione e la specializzazione nel corso dei trienni della secondaria superiore; l'orientamento e il recupero delle situazioni difficili. Sarebbe grave se la FP ne fosse esclusa.

G. Malizia

L. VAN LOOY - G. MALIZIA (Ed.), *Formazione professionale salesiana. Proposte in una prospettiva interdisciplinare*, Roma, LAS, 1998, pp. 428.

Le scuole tecnico-professionali salesiane per lunga tradizione hanno cercato di far fronte ai bisogni del mondo giovanile e ancora oggi si propongono l'obiettivo di contribuire efficacemente a portare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più emarginati, al livello più alto di competenza. Per aiutarle ad attrezzarsi in maniera adeguata a perseguire una meta così ambiziosa soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, anche con l'aiuto delle agenzie internazionali per lo sviluppo, le procure missionarie della Congregazione Salesiana si sono fatte promotrici di un'indagine sul campo ed hanno affidato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana il compito di realizzarla.

La ricerca si è svolta tra l'ottobre del 1995 e il giugno del 1997. Essa ha coinvolto quattro componenti delle strutture salesiane in rappresentanza di tutto il mondo: più specificamente, si è trattato di 264 direttori di SC, 1617 membri del personale, 4882 allievi/utenzi e 245 testimoni privilegiati. Il rapporto è stato pubblicato nel 1997.

Per dare una risposta adeguata agli obiettivi impegnativi del disegno globale di investigazione, si è pensato che un solo volume non fosse sufficiente, ma ne fossero necessari due. Pertanto il presente libro, che fa seguito alla pubblicazione dell'indagine sul campo, è dedicato ad approfondire le diverse problematiche e, soprattutto, ad elaborare ipotesi di soluzione.

Più in particolare è stato richiesto ad esperti della famiglia salesiana di affrontare tre questioni. Anzitutto, essi dovevano richiamare sinteticamente i dati più rilevanti della ricerca internazionale e di altre ricerche similari che riguardavano l'argomento loro affidato. In secondo luogo i risultati andavano problematizzati in maniera più completa di quanto era stato fatto nell'indagine sul campo. Il contributo principale che si aspettava dagli esperti concerneva soprattutto la formulazione di proposte per rendere le scuole e i centri salesiani capaci di offrire una formazione tecnico-professionale adeguata alle sfide del Terzo Millennio.

Il volume è articolato in sette parti. La prima è focalizzata sugli allievi e, dopo una presentazione globale della condizione giovanile ed operaia (V. Pieroni), l'attenzione si concentra su tematiche specifiche: più in particolare si tratta della religiosità (J. Bajzek), dei valori (E. Fizzotti), della maturità personale (P. Del Core), dell'identità di genere (M. Farina).

Dopo i destinatari, il volume si occupa dell'altro polo della relazione educativa, i dirigenti e i docenti. Ed è anzitutto la formazione degli educatori che viene presa in esame (A. Miranda), mentre subito dopo l'analisi si sposta sulla figura del dirigente che viene investigata nel quadro dell'organizzazione delle scuole/centri (Malizia). Dei vari ruoli specifici due solo sono oggetto di una considerazione particolare: quello dei coadiutori (L. Fumagalli) e quello degli orientatori, che viene visto all'interno dell'organizzazione dei servizi di orientamento (K. Polacek).

Una volta esaurite le tematiche relative ai soggetti della relazione educativa, è il processo di insegnamento-apprendimento che viene ad occupare il centro della scena. La tripartizione che segue tocca i punti più significativi della problematica: la pedagogia (C. Nanni), la didattica (N. Zanni) e la qualità delle scuole/centri salesiani (B. Avataneo).

Le nostre istituzioni intendono costituire una risposta al disagio giovanile. Un panorama generale in proposito viene offerto da G. Caliman, mentre H. Schoch si sofferma sui limiti della nostra azione a servizio degli handicappati. A sua volta S. Sarti affronta l'interrogativo se e in quale misura le scuole/centri a loro volta non contribuiscano a produrre situazioni di disagio tra i loro allievi tramite i processi di selezione interna.

La parte quinta è concentrata sui rapporti con la società civile. A partire dalla SC l'analisi procede per cerchi concentrici: i primi ad essere considerati sono i nostri insegnanti laici (F. Hendrickx) insieme con i genitori (R. Mion); segue l'analisi dei rapporti con il mondo del lavoro (A. Suescum) e lo Stato (L. Astorgano); la tematica dello sviluppo e dell'apporto che possono offrire le nostre strutture è oggetto di vari interventi che riguardano rispettivamente le problematiche del Terzo Mondo (J. Rodriguez), la cooperazione internazionale (D. M. Delaney) e il volontariato (A. Raimondi). I nostri allievi vanno poi preparati ad un rapporto fecondo con la società civile in particolare attraverso una formazione sindacale e politica adeguata (V. Orlando).

Successivamente viene affrontata la dimensione pastorale. Una visione generale è offerta da A. Doménech, mentre l'educazione religiosa in particolare è stata trattata da Z. Trenti. I problemi dell'inculturazione e dei rapporti con gli allievi non cristiani sono stati affrontati rispettivamente da V. Anthony e da C. De Souza. La settima sezione offre un quadro riassuntivo dei vari apporti (L. Van Looy e G. Malizia).

G. M. Piacitelli

OPERTI M. (Ed.), *Laici adulti per un rinnovato impegno sociale*, "Cristiani nel Mondo", n. 4, Roma, Agrilavoro, 1998, pp.170.

Se i laici sono attivi nel "produrre dottrina sociale" per quanto riguarda il loro carisma, le Aggregazioni sono il luogo della prima coscienziazione, delle verifiche "ecclesiali", sono scuole e fucine contemporaneamente di dottrina sociale. Questo è il motivo principale che giustifica ampiamente la pubblicazione di questo volume che raccoglie gli atti di alcuni momenti di studio promossi dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso l'Ufficio e la Commissione Episcopale per i problemi sociali e del lavoro.

A dieci anni dall'Esortazione apostolica post-sinodale "Christifideles laici", il volume contiene riflessioni ed esperienze che spaziano dalla storia del laicato in Italia alla spiritualità, dalla presenza pastorale all'impegno nel mondo, dalla santità all'evangelizzazione, nell'intento di offrire quasi un "vademecum" che aiuti le Aggregazioni laicali a conoscersi,

a stimarsi, ad aiutarsi ed a collaborare, attuando l'esorzione del Concilio Vaticano II per l'impegno nel mondo.

Il nostro tempo sta evidenziando sempre più la necessità della vocazione e missione evangelizzatrice dei laici, non solo perché il clero sta diminuendo di numero, ma perché sono essi coloro che, occupandosi delle cose temporali, orientano a Dio e contemporaneamente fermentano dall'interno il mondo contribuendo alla sua santificazione.

Occupandosi delle cose secolari in un mondo secolarizzato appare evidente come balzino essi in prima linea nell'evangelizzazione. Sono discepoli del Signore chiamati a vivere la fede e a svolgere la missione della Chiesa trovandosi là dove solo tramite loro la Chiesa incontra l'uomo da evangelizzare.

Ma i credenti laici non vivono isolati nel mondo, ognuno chiuso in sé. Essi sono Chiesa e vivono nella Chiesa in modo comunitario; sperimentano la Chiesa nelle comunità sparse nel territorio. Nella vita di comunità, nella carità, essi si confermano a vicenda nella fede e nella speranza.

Le "aggregazioni laicali accompagnano i singoli credenti nei contesti in cui vivono il loro impegno di lavoro, culturale e politico. Inoltre, esse forniscono strumenti di aiuto alla loro vita spirituale, culturale e sociale. Infine, arricchiscono di calore umano l'esperienza di fede e la verifica dell'impegno nel mondo.

In conclusione, il volume permette di fare il punto in maniera informata e critica sullo sviluppo e l'attuazione del magistero sul laicato dal Concilio Vaticano II in poi, con particolare riferimento alla "Christifideles laici".

G. Malizia

CASELLI L. (Ed.), *Ripensare il lavoro. Proposte per la Chiesa e la società, "Formazione e Vita Sociale"*, n. 15, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998, pp. 327.

Ci sarà o no lavoro in futuro? Sulla base degli studi più recenti in materia si possono prevedere quattro scenari. Il primo è quello dello sviluppo senza occupazione: il sistema produttivo si espande, ma non è capace di assicurare il pieno impiego. Tale previsione si fonda sull'apparente paradosso sperimentato negli ultimi anni in molti paesi occidentali, che hanno attraversato una fase anche lunga di sviluppo economico accompagnata da alti tassi di disoccupazione. In questo caso la società risulta polarizzata in due categorie di cittadini: quelli di serie A che lavorano e gli altri della B che non hanno occupazione. Anche la formazione sarà articolata in due canali, uno che prepara per la prima condizione e l'altro per la seconda.

Un altro scenario viene identificato con la società del tempo libero. In questo caso tutti hanno un'occupazione che, però, assorbe una parte minoritaria del proprio tempo, in quanto i lavori relativamente poco numerosi vengono equamente distribuiti fra tutti gli interessati, riducendo di molto le ore di lavoro. Circa la formazione si ipotizza un sistema con due punti di riferimento: le autorità pubbliche dovrebbero assicurare l'educazione civica e del tempo libero, mentre agli imprenditori verrebbe affidata la preparazione professionale.

Un terzo scenario può essere definito come la società del volontariato. Il concetto di lavoro non va ristretto agli impieghi pagati, ma si estende a tutte le attività sociali, economiche o mentali che producono valore aggiunto. Nel mondo il da fare non manca, molto al di là delle occupazioni retribuite.

Un ultimo scenario ipotizza il ritorno al pieno impiego come effetto del recupero di vitalità del mercato. L'avvento del terzo millennio sarà contraddistinto da una vera e propria esplosione delle conoscenze in tutti i campi: ricerca sapere e formazione non saranno più soltanto fattori di sviluppo, ma diventeranno il fondamento stesso del sistema so-

ciale e di quello economico che pertanto verrà ad assumere un nuovo modello di crescita. La caratteristica principale di questo nuovo paradigma consiste nella introduzione e nella diffusione di nuove tecnologie. Queste in un primo momento possono mettere in crisi l'occupazione, particolarmente la meno qualificata, ma nel lungo periodo dovrebbero cambiare il modo con cui operano le nostre economie e, possedendo un potenziale considerevole per l'aumento della produttività, accrescere lo sviluppo e l'occupazione. L'incidenza relativamente modesta che finora esse hanno esercitato si spiegherebbe con l'inabilità dei nostri sistemi produttivi di far seguire alla loro introduzione le necessarie innovazioni nei luoghi di lavoro e di potenziare gli investimenti nello sviluppo delle risorse umane. Secondo questa scuola di pensiero il vero ostacolo alla crescita anche dell'occupazione andrebbe ricercato nello sviluppo insufficiente del capitale umano a livello micro e macro.

Il volume sotto esame affronta i problemi appena ricordati e quelli specificamente ecclesiari della evangelizzazione del lavoro. Esso raccoglie le riflessioni del gruppo di studio che ha preparato il Convegno nazionale sul lavoro promosso dalla CEI. Si tratta di proposte di grande spessore pastorale e culturale in grado di aiutare sia la Chiesa sia la società civile a rendere più umano e più cristiano il lavoro.

G. Malizia

